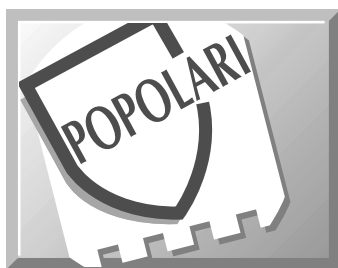


IL CONGRESSO DEI POPOLARI



ROMA. Il rito congressuale è stato rapidamente sommerso da quella confusione tollerante che predominava nei congressi della vecchia Dc. Nel parterre del congresso dei Popolari si confondono, nella totale mancanza di ordine, giornalisti, invitati illustri, fotografi e semplici delegati. Le sedie mancano. E non sono pochi gli invitati a non sapere dove sedersi. Marini scende dal palco e si affanna a cercare due posti per Casini e Mastella rimasti in piedi. Il divieto di non fumare è sistematicamente ignorato. Fotografi e cameraman imperversano malgrado gli inviti ripetuti a sgomberare e non impedire i lavori. Si, l'inizio di questa assise è proprio come ai vecchi tempi, ai tempi della vecchia Dc, anche se appare molto difficile che continui secondo gli antichi schemi. E che nei prossimi giorni possano vedersi le truppe dei notabili schierate da una parte o dall'altra, la claque entrare in azione, e i fischi sommergeggere gli avversari.

Omgaggio a Romano

La calma relazione di Gerardo Bianco riconduce immediatamente l'immagine congressuale dalla vecchia Dc ai nuovi Popolari. Sono loro che ascoltano il segretario, che gli tributano un lungo applauso ispirato innanzitutto alla gratitudine, che omaggiano Romano Prodi, che lanciano qualche fischio nella direzione di Francesco Cossiga, che non dedicano grande attenzione né a Casini e Mastella, cugini separati, né a Buttiglione fratello traditore che solo due anni fa li ha lasciati.

A loro si rivolge Gerardo Bianco con la relazione che aveva promesso. Sui temi grandi della politica, ma anche su quelli stringenti dell'attualità. Sul futuro del partito Popolare e anche sul ruolo della sua segreteria.

«Nel marzo del 1995 - dice - mi fu affidato un partito umiliato e ferito. Oggi ve lo rendo rinfrancato e attrezzato per le prossime sfide. Non so divi se è una macchina veloce o un veliero agile e robusto, ma so che non è una barca alla deriva, né una automobile in discesa né un club di amici». Ha rivendicato il lavoro svolto in questi anni il segretario uscente. «Non siamo stati inerti», dice rivolgendosi evidentemente a chi lo ha accusato di non aver premuto troppo sull'acceleratore del cambiamento. Ora ci può essere il rinnovamento del gruppo dirigente proprio perché ci sono stati questi due anni di lavoro, risponde. E lui a quel rinnovamento è pronto a contribuire. «Non è il mio né un ritiro, né una rinuncia, ma solo la conferma - dice Bianco con pacatezza - che il mio intendimento è quello di aiutare il partito da qualsiasi ruolo e in qualsiasi forma in ogni momento».

Intanto indica l'identità del partito che per due anni ha conservato e preservato. Un partito moderato, di centro, conservatore. Che punta sui valori della persona e della famiglia che «non può che essere la comunità tra uomo e donna». Che crede fermamente nel futuro europeo dell'Italia. E crede ovviamente nella coalizione di centro sinistra. Nella coalizione di centro sinistra. Nella coalizione di centro sinistra.

Marini: «Gerardo, dicci se ti ricandidi»

Ancora incerto il nome di chi vincerà la corsa alla segreteria del Ppi. Per il momento la più accreditata appare ancora la candidatura di Franco Marini che conterebbe sull'appoggio del 60 per cento dei delegati. Mentre Gerardo Bianco non ha ancora comunicato se intende porre la sua. E proprio Marini, ieri sera parlando nella trasmissione dell'Annunziata lo ha rimproverato per non averlo fatto. «Aveva il diritto e il dovere - ha affermato - di farci sapere se voleva candidarsi... Sono sicuro che stanotte ci penserà e domani mattina ce lo dirà...».

Pierluigi Castagnetti non ha ritirato la sua candidatura. Ieri, rivolto ad un giornalista che gli chiedeva del suo eventuale ritiro ha risposto: «E chi lo chiede? Lei? Per quanto la ritenga autorevole questa non è una richiesta che posso prendere in considerazione...»



Il segretario del Ppi Gerardo Bianco

Pennette e risotto nel menù del delegato

Pennette con radicchio trevigiano e alla carbonara, trofie allo speck e carciofi, rigatoni all'amatriciana, ma anche risotto allo zafferano e «risottino» con mais, rucola e gamberetti: questi i «primi» del menù «convenzionato per i gentili ospiti del III congresso nazionale del Ppi», offerti da un ristorante della zona dell'Eur, dove si stanno svolgendo le assise del partito. Tre menù differenti, uno per ciascun giorno di congresso, tutti al prezzo fisso di 32mila lire, a patto, avverte una nota, che venga comunicata «al responsabile del ristorante la propria appartenenza al Congresso». Per il primo giorno di assise, al termine della «mega» relazione di Gerardo Bianco, i delegati potranno gustare le pennette al radicchio e il risotto allo zafferano e subito dopo le scaloppine ai funghi misti di bosco, con patate arrosto e insalata mista e per finire frutta fresca.

Bianchi ricorda Dossetti

Il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi, aprendo i lavori del III Congresso nazionale del partito, ha ricordato la figura di don Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Costituzione e tra i fondatori della Democrazia cristiana. «Siamo convinti - ha detto Bianchi - che la Costituzione attenda degli aggiustamenti, ma occorre difenderla, come affermava di recente Dossetti, da operazioni che possano restringere gli spazi di libertà. Occorre intendere il richiamo di Dossetti alla Costituzione non in termini restauratori, ma di riproposizione di quello che fu lo spirito della nostra Carta fondamentale». Bianchi ha sottolineato che Dossetti «non fu mai un personaggio comodo, neppure per gli amici di partito, all'interno di quella Dc dove restò sempre un punto di riferimento e di stimolo».

E le donne del Pds scrivono alle popolari

La coordinatrice delle donne del Pds, Francesca Izzo, ha inviato una lettera alla coordinatrice del movimento politico Donne popolari Albertina Soliani per rivolgere un augurio di buon lavoro e per sottolineare che proprio dalle donne dell'Ulivo può partire un segnale per rivalutare la coalizione. «Il prossimo congresso del Pds - ha scritto - con il quale ci proponiamo di dare vita ad un nuovo partito della sinistra, ha rischiato di essere inteso come uno svilimento del valore della coalizione. Credo di interpretare un comune sentire - ha continuato - se affermo che proprio dalle donne che hanno iniziato l'esperienza importante del Forum dell'Ulivo possa giungere un segnale assai limpido che l'esigenza vitale di ridare ruolo e valore ai partiti non contrasti l'esigenza altrettanto forte di far crescere il tessuto connettivo della coalizione, di dare continuità e respiro strategico a quel laboratorio di culture e tradizioni che ha già assicurato al nostro Paese un governo autorevole e riformatore».

«Al centro, ma nell'Ulivo» Bianco: «E non moriremo socialdemocratici»

Aperto all'Eur il congresso dei Popolari. Gerardo Bianco conferma: il Ppi vuole occupare il centro dell'Ulivo. Polemica con i cugini ex democristiani e un avvertimento per D'Alema. Ai primi: «Non potete essere di centro, siete presi nel vortice della destra. Al secondo: «Non abbiamo deciso di non morire democristiani per morire socialdemocratici». Ai Popolari: «Non sono stato inerte. Il partito non è più umiliato e ferito».

RITANNA ARMENI

zione, però. Giacché precisa Bianco a chi vedrebbe bene un partito onnicomprensivo, che sarebbe «artificio ideologico l'Ulivo». Per il segretario dei Popolari non c'è contraddizione fra il rafforzamento della coalizione e il rafforzamento dei singoli partiti.

Centro e Ulivo

L'Ulivo è «qualcosa di più anche elettorale della sommatoria dei partiti che lo compongono ed è quel di più che va coltivato - dice Bianco - attraverso una più omogenea cultura di governo». In questa coalizione, ribadisce il segretario dei Popolari, il Ppi vuole essere il centro. Un centro che non può essere occupato da nessun altro, né dai cugini e fratelli separati del Ccd e Cdu, né dal Pds. «La vostra impresa di equilibrare al centro il Polo - spiega Bianco a Casini Mastella e Buttiglione - non avrà

fortuna avendo voi sposato le stesse tendenze estreme che sono appunto in sé radicali e dunque intrinsecamente contraddittorie con la cultura di centro». «La destra italiana - ha proseguito Bianco - è un vortice che assorbe e per una conseguenza logica riduce sempre il cattolicesimo politico a gentilismo». C'è una cosa che però i cugini separati possono fare e Bianco li invita a farlo. «Non abbandonate mai più il parlamento, appoggiate la Bicamerale».

Messaggio al Pds

Al Pds il segretario dei Popolari parla con una franchezza non priva di toni polemici a proposito della strategia di D'Alema nei confronti dell'Ulivo. Questo - dice - «non può essere costruito con formule organizzative dove il pesce più grosso mangia il più piccolo». Il centro - afferma con polemica Bianco - viene

troppo allettante il congresso del Ppi, con tutti gli ex dc in prima fila, con tutti i big della politica seduti, o meglio, quasi accatastati, davanti al palco della presidenza, nel romano palacongressi dell'Eur. Per nulla al mondo Piero Chiabretti poteva perdersi un'occasione simile, da registrare per i suoi cinegiornali. Tra tv e cinema le sue scorriere non si contano più. Si aggira nel gigantesco ingresso del palazzo, tutto marmi e vetrate, con la troupe, tra cavi e farettili, decisamente a suo agio. Anche se non può smettere di sentirsi sempre dall'altra parte, cioè davanti alla macchina da presa. Alla banale domanda: che ci fa qui, conosce i candidati alla segreteria del partito risponde con una battuta: «Ho conosciuto solo Marini, quando era ministro del Lavoro. Mi sembra un po' Lippi. L'altro, Castagnetti, invece sembra un fantasma». Ma non è tanto trasparente. «Un fantasma in carne, ma comunque nessuno lo conosce». Chiabretti grinzola qua e là per il congresso affollatissimo e poi incrocia il segretario uscente, Gerardo Bianco, Gerry White, come viene chiamato

Chiabretti in platea «Marini? Sembra Lippi»



affettuosamente. «Gerry, le porto i saluti del professor La Penna, illustre latinista...». Pierino va sul sicuro perché è a tutti nota la passione e la competenza di Bianco per i classici. Ma è modesto il segretario e a chi lo definisce un latinista replica: non posso esserlo, la mia conoscenza è troppo limitata. Comunque quando divenne ministro della Pubblica Istruzione disse: «Finalmente divento il principale di mia moglie», insegnante di latino. Ma queste cose Chiabretti non le sa. Tuttavia quando Bianco sorride tenta di allontanarsi, lo incalza: «Come si sente a pochi minuti dalla relazione?». «Non sto pensando alla relazione, ma a quello che succederà dopo», replica serafico Bianco. Che spiega: «Ci sono due amici che hanno mostrato disponibilità alla segreteria e credo che il congresso stia già prendendo la sua fisionomia». Una risposta troppo ghiotta per i giornalisti che intanto hanno fatto capannello e così qualcuno gli chiede: e se alla fine tra i due litigano? «Il terzo non gode, perché i due non litigano».

inteso «come luogo da occupare». È questa una cosa che lo inquieta. Una inquietudine che cresce - confessa - quando legge che le intenzioni del Pds sono quelle della unificazione della sinistra italiana in modo che accoglia tutte le tradizioni da quella laica azionista a quella libera-

le a quella socialista cristiana, a quella del solidarismo cattolico. «Che cosa resta dell'Ulivo allora? si chiede con qualche sgomento il segretario dei Popolari e conclude con una battuta stertante: «Non abbiamo rinunciato a morire democristiani per morire socialdemocratici».

Più vicino a D'Alema sulla questione della magistratura per la quale ha chiesto autonomia, ma non autogestione. «Resta irrisolto - ha detto - il nodo istituzionale della collocazione della magistratura nel sistema dei poteri perché essi possano essere mantenuti in un giusto equilibrio».

IN PRIMO PIANO

Minniti (Pds): «Tra noi e Ppi competizione virtuosa». Fini: «Bianco restauratore»

Prodi e Veltroni: «Un aiuto al governo»

Non più peones, ma comunque una grande ressa di delegati, di elettori del Ppi e di ospiti. Si congratulano per la relazione di Bianco, il presidente del Consiglio, il vicepresidente. Napolitano: «Sì all'indipendenza dei Popolari, del centro e della sinistra». Minniti, Pds: «La competizione virtuosa giova all'Ulivo». Invece, per An, Gianfranco Fini: «Altro che conservatore, Bianco è un restauratore» e La Loggia, Fl: «Spunti irragionevolmente provocatori verso di noi»

LETIZIA PAOLOZZI

traversie, i loro ministri, Andreatta, Pinto, Bindì, seduti alla presidenza (unica nota di rottura dei grigi, beige, marroncini, la squillante giacca a quadri bianchi e neri di Rosi Bindì) e Dini, Treu, Bassanini, Maccanico, Veltroni, Visco, Mancino, Violante (gli ultimi due capaci di guidare, a giudizio di Bianco, «con sagacia» assemblee non facili) in platea. Provano anche fierezza per questo presidente del Consiglio (e per la sua «pezzatura», sempre a giudizio di Bianco), pur nascosto da gruppi di giornalisti

erranti. Dirà quello che il segretario dei Popolari definisce «uno di noi» («che c'è di strano? Sono nel gruppo dei Popolari, sono stato eletto con i Popolari»), di aver trovato la relazione «fortemente a supporto del governo e dello schieramento bipolare, e, in questo, del centro». Aggiungerà il vicepresidente Veltroni che, dalla relazione, traspare forte sostegno all'Ulivo, al governo. «Mi pare ci sia una volontà di rappresentare la cultura cattolico-democratica come un



fattore attivo». Luigi Manconi, portavoce nazionale dei Verdi: degno di nota, nella relazione, «il vigore con cui il segretario del Ppi ha sottolineato il ruolo dell'Ulivo e quello di Prodi. Prodi rappresenta il punto di equilibrio più avanzato nella coalizione e noi teniamo alla sua leadership». E il

ministro Luigi Berlinguer: positivo il ruolo assegnato da Bianco alla formazione e all'istruzione. La commissione che lavora sulla legge per la parità (la quale completa la riforma istituzionale avviata con l'autonomia) ha quasi concluso il suo compito e non mancherà l'apporto qua-

lificato dei Popolari. Eccola qui, l'assemblea degli elettori del Ppi. Perché di questo si tratta. Del fatto che, all'appuntamento dell'Eur, è arrivato anche un numero consistente di invitati, con quella determinata passione politica. Non solo i 1200 delegati. Forse, si tratta di popolo o perfino di rappresentanti identici con i rappresentanti. Con le loro idee. I loro fischi all'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Qualche «viva!» al presidente della regione Lombardia, Formigoni. E pure un signore che si spencola per chiamare a gran voce: «Badaloni! Badaloni!» il quale porta il saluto da presidente della regione Lazio (prima di lui, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli). Avrebbe fatto bene a non perdere quest'occasione, Silvio Berlusconi. Invece niente. Non si è presentato. Gianfranco Fini, il quale agisce in autonomia, all'Eur ci arriva, ma se ne va prima della fine del ragionamento di Bianco. Tuttavia, al commento non rinuncia. «Ho sbagliato quando

ho definito Bianco un conservatore, peggio, è un restauratore. Di questo congresso non sarà ricordata la relazione del segretario». Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, riequilibra. Buone le osservazioni sulla giustizia e le riforme ma nella relazione «ci sono degli spunti irragionevolmente provocatori dei confronti delle opposizioni». Chi se l'aspettava da una persona «notoriamente moderata come Bianco?». La moderazione circola tra i convenuti. Magari per via del décor, dei marmi bianchi e neri, difficile, quasi impossibile snocciolare un po' di «colori». Nessun servizio d'ordine. Insufficiente numero di sedie. File di delegati maschi: sedici per sedici sedie. Nessuno sembra preoccuparsi del peso dei sondaggi che hanno dato il Ppi al 4%, addirittura al 2,5%. Nessuno si preoccupa che l'elettorato si possa rivelare in libera uscita. Eppure, un segno i più maligni lo colgono nel disegno dello scudo crociato, irregolare, schiacciato e trascinato da non si sa quale vento, collocato sopra la presidenza, a fianco dell'elenco «La persona, La Famiglia, L'Italia, L'Europa». Questo scudo viene rotto dalla scritta Popolari sul lato destro, sicché tre lettere (ari dei Popolari), coronano via. Ma potrebbe trattarsi semplicemente di una necessità grafica.